ARCIDIOCESI DI UDINE
UFFICIO DIOCESANO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA E LA CATECHESI

«Dio è Amore»

La gioia di conoscere il Signore

PRIMO ANNO

ITINERARIO DI CATECHESI
PER CATECHISTI, FANCIULLI E GENITORI
AD EXPERIMENTUM

Questo Itinerario di catechesi in sette Nuclei è una proposta studiata dall'Ufficio Diocesano per l'Iniziazione Cristiana e la Catechesi dell'Arcidiocesi di Udine, destinata alla sperimentazione nelle parrocchie per il triennio 2013-2016.

Aperta alla ricchezza dei suggerimenti e delle integrazioni che verranno da sacerdoti e catechisti, ma anche da famiglie sensibili e da esperti, sarà ulteriormente integrata anche da alcuni contributi in fase di studio, specialmente dedicati alla valorizzazione del patrimonio di luoghi, segni, memorie e figure della nostra Chiesa friulana. Tali contributi, appena predisposti, si troveranno sul sito dell'Ufficio, nella sezione "Itinerari di Fede", all'indirizzo internet: **www.catechesiudine.it**.

Nel medesimo sito è possibile accedere al materiale di queste pagine, in modo tale che ogni catechista possa estrarre i frammenti utili per i diversi incontri, rielaborarli anche graficamente, trovare le immagini ad alta risoluzione e gli audio e i video necessari per le attività e le meditazioni di carattere artistico.

L'Ufficio dispone di ogni film suggerito nell'Itinerario, che comunque è di facile reperibilità anche nel circuito commerciale normale o attraverso quello on-line.

Un ringraziamento alla sapienza e alla pazienza dei membri della Commissione Catechistica dell'Ufficio, che hanno lavorato a queste pagine e soprattutto alla riflessione sistematica che esse presuppongono: suor Fabrizia Baldo, Luigina Candussio, Velia Collino Chiappa, Flavia Facchini, Lauro Mantoani, Maria Stefanina Murasecco, Silvia Pressacco Soldan, Loretta Sangoi, Paola Soranzo, Ilaria Tassiello, Andreina Taverna, Dalia Tirelli, Valeria Venchiarutti..
Questo itinerario fa tesoro di incontri vissuti in questi ultimi tre anni, specialmente con mons. Andrea Lonardo, direttore dell'Ufficio Catechistico del Vicariato di Roma, e con p. Maurizio Botta, della Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri. Una base importante, certamente, è stata la precedente proposta di itinerari catechistici, ai quali lavorò l'Ufficio sotto la guida di don Roberto Gabassi, assieme alla Commissione di allora, cui parteciparono anche Bianca Giacomello, Elda Pregeli, Anna Romanelli.

Il ringraziamento più vivo va alla fiducia dimostrata nei nostri confronti dall'Arcivescovo, S.E. mons. Andrea Bruno Mazzocato, e dai parroci e dai tantissimi catechisti che ci hanno stimolati a lavorare a questo materiale, ma soprattutto siano rese grazie al Signore Gesù Cristo, cuore e contenuto unico della catechesi, alla sua santa Chiesa – dalla quale tutti impariamo e senza la quale non avremmo né catechesi né salvezza – e alla santissima Madre di Dio, la Vergine Maria, che ci sostiene nella vita cristiana e nella missione con l'esempio, la preghiera, l'amore.

Udine, 8 settembre 2014

Don Alessio Geretti
DIRETTORE DELL'UFFICIO DIOCESANO
PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA E LA CATECHESI

Guida all'uso degli Itinerari diocesani di catechesi

1. Perché chiamiamo "Itinerari" questi sussidi per la catechesi?

Perché la fede è un cammino nel quale accompagnare ognuno alla pienezza della vita nuova in Cristo.

2. A chi sono destinati gli Itinerari?

Essi hanno quattro destinatari.

- Il primo sono i ***sacerdoti***: essi sono importanti nella catechesi, sono i primi catechisti nella loro parrocchia e negli Itinerari si prevede spesso il loro coinvolgimento per diverse celebrazioni o attività.
- Il secondo sono i ***catechisti***: essi vi troveranno infatti quanto serve alla loro personale crescita di fede, insieme a ciò che serve per fare catechesi con i fanciulli e i genitori.
- Il terzo sono i ***fanciulli***: negli Itinerari troviamo materiali e suggerimenti pensati per loro, per aiutarli a conoscere, accogliere e riesprimere la fede.
- Il quarto sono i ***genitori***: negli Itinerari troviamo materiali per proporre loro un cammino di fede parallelo a quello dei figli, in sintonia con esso.

3. In che senso si tratta di materiale "ad experimentum"?

Questi Itinerari sono proposti per il triennio 2013-2016 e sono una proposta seria e ricca ma perfettibile e aperta.
Non sono una delle tante edizioni di sussidi per catechisti: sono la strada che questa Arcidiocesi propone ai suoi catechisti di seguire. Tuttavia, è una strada aperta a miglioramenti, integrazioni, verifiche. Tutto ciò che la pratica di questi Itinerari suggerirà per il loro perfezionamento sarà valutato e recepito, per giungere a una versione definitiva dopo il 2016.

4. Questi volumi sono catechismi?

Questi volumi contengono pagine di tre catechismi diversi (il Catechismo della Chiesa Cattolica, il Catechismo CEI per gli adulti, il Catechismo CEI per i fanciulli nelle sue due versioni "Io sono con voi" e "Venite con me"). Gli Itinerari però non sono catechismi: sono strumenti per la catechesi.

5. Dobbiamo usare ancora i catechismi della CEI?

Sì, è bene che i fanciulli abbiano il loro catechismo e che gli adulti abbiano a loro volta il loro catechismo. Possiamo anche dare ai fanciulli e ai genitori le pagine dei risettivi catechismi già selezionate e contenute negli Itinerari. Può essere bello, inoltre, che all'incontro di catechesi sia visibile, nella stanza dell'incontro, accanto al libro delle Sacre Scritture, il volume del Catechismo della Chiesa Cattolica.

6. Dobbiamo usare anche altri testi con i fanciulli, nella catechesi?
Sicuramente dobbiamo usare la sacra Scrittura, cioè la Parola di Dio scritta. Talvolta possiamo usare altri testi suggeriti nell'Itinerario.

7. Il libro dell'Itinerario va consegnato ai fanciulli o ai genitori?
No, il libro dell'Itinerario resta nelle mani dei parroci e dei catechisti.

8. In che senso questi Itinerari sono strumenti per l'autoformazione dei catechisti?
Vi troveremo ciò che serve a un catechista per la sua formazione dottrinale, spirituale e metodologica.

9. Come è strutturato l'Anno Catechistico all'interno di ogni Itinerario?
Ogni Anno Catechistico è strutturato in sette Nuclei, concepiti per coprire un cammino che inizia ad ottobre e si conclude alla fine del mese di maggio.

10. Cos'è un Nucleo?
Un Nucleo è un tratto del cammino di fede, nel quale ci poniamo determinati obiettivi, ci prendiamo il tempo per cercare di raggiungerli e individuiamo gli strumenti più adatti per riuscirci.

11. Nei Nuclei non troviamo quindi le "schede-incontro" per fare i singoli incontri di catechismo?
No, sarebbe in fondo poco opportuno preconfezionare una serie di trenta incontri di catechismo, perché ogni catechista deve trovare la "formula" adatta ai suoi fanciulli nella sua parrocchia, pur all'interno dell'unica grande strada comune. I catechisti, quindi, intuendo per quanti incontri dedicare ad un certo Nucleo, dovranno progettare quegli incontri a partire dai materiali che trovano nel Nucleo stesso.

12. Qual è la struttura di ogni Nucleo?
Ogni Nucleo presenta questa struttura:

- Introduzione (è per i catechisti)
- Annunciare (trasmettere ai fanciulli ciò che la Chiesa annuncia)
- Approfondire (entrare in ciò che è stato annunciato in varie forme)
- Accogliere (appropriarsi dell'essenziale)
- Incontro dei genitori (cammino parallelo da proporre agli adulti)

13. Come adoperiamo il materiale dei Nuclei per costruire il nostro programma di incontri?

a) Prima di tutto leggiamo bene l'**obiettivo di fede** del Nucleo e cerchiamo di chiarirci le idee sui contenuti essenziali della fede grazie al **materiale dell'Introduzione**.
b) Poi guardiamo ai "**punti di arrivo**" presentati nella sezione "Accogliere": dobbiamo trovare un modo per arrivare lì.
c) Quindi scegliamo nella sezione "Annunciare" il **brano della Parola di Dio** da far riecheggiare nella nostra catechesi.

d) Infine scegliamo nella sezione “Approfondire” gli **strumenti**, cioè le attività e le idee che adoperiamo per favorire l’appropriazione della fede da parte dei fanciulli e preparare il terreno a quanto previsto nella sezione “Accogliere”.

14. Cosa troviamo nella sezione “Introduzione” di ciascun Nucleo?

Troviamo:

- l’obiettivo di fede, in quattro parti;
- l’indicazione sul tempo dell’Anno in cui vivere quel Nucleo;
- un suggerimento per la vita di fede del catechista;
- la sintesi “Lo sguardo della fede”.

15. Perché l’obiettivo di fede è suddiviso in quattro parti?

Perché la vita cristiana è fatta di quattro dimensioni inseparabili: la fede conosce, celebra, prega e opera. Le dimensioni dottrinale, sacramentale, spirituale e morale sono *tutte insieme* la vita cristiana.

16. Che differenza c’è tra “la fede celebra” e “la fede prega”?

Celebrare significa vivere esperienze di iniziazione ai sacramenti o comunque di celebrazione, insieme, come gruppo. Pregare significa invece sviluppare il personale rapporto col Signore, a cui invitiamo i fanciulli perché continuino “a casa” il cammino.

17. Perché leggere il brano “Noi catechisti facciamo il primo passo”?

Perché nessuno può trasmettere qualcosa, se prima non lo vive.

18. Cosa troviamo nel breve testo intitolato “Lo sguardo della fede”?

Una breve sintesi dei contenuti essenziali che poi troviamo in modo esteso negli Insegnamenti.

19. Cosa troviamo nella raccolta di Insegnamenti che completa l’Introduzione?

Troviamo le pagine che ci aiutano a conoscere la fede della Chiesa, che noi siamo chiamati a trasmettere. Queste pagine sono tratte:

- dal Catechismo della Chiesa Cattolica;
- dal Catechismo degli Adulti;
- dal magistero del Papa;
- dai documenti del Concilio Vaticano II;
- dagli scritti dei Padri della Chiesa;
- dagli insegnamenti del nostro Arcivescovo;
- dall’Imitazione di Cristo.

20. Perché il catechista dovrebbe leggere questi Insegnamenti?

Perché dobbiamo appropriarci bene della nostra fede e conoscere ciò su cui si fonda la nostra vita in Cristo.

21. Perché troviamo proprio quei testi tra gli Insegnamenti?

Perché essi sono il punto di riferimento sicuro *per avere il pensiero di Cristo*.

22. Cosa troviamo nella sezione "Annunciare" di ciascun Nucleo?
Troviamo le fonti della fede, cioè la Parola di Dio scritta e la Tradizione vivente della Chiesa, che si evince dai suoi gesti e dai suoi testi liturgici.

23. Come possiamo utilizzare i materiali della sezione "Annunciare"?
Sceglieremo un testo per Nucleo, talvolta due, su cui cercheremo di "insistere" spiritualmente con i fanciulli lungo tutto il tempo del Nucleo.

24. Cosa troviamo nella sezione "Approfondire" di ciascun Nucleo?
Troviamo strumenti, idee, attività, giochi, suggerimenti e materiali d'arte per poter aiutare i fanciulli ad appropriarsi di quanto gli abbiamo annunciato, accorgendosi della corrispondenza tra la Rivelazione di Dio e la nostra vita concreta.

25. Cosa si intende per "Esperienze da vivere"?
Si intende qualche momento speciale che va oltre il normale incontro di catechismo.

26. Cosa si intende per "Attività di gruppo"?
Si intendono le attività didattiche, le simulazioni di gruppo e i giochi che possiamo proporre durante gli incontri di catechismo.

27. Perché ci sono esempi tratti dalla natura, dal cosmo, dai fenomeni biologici e animali?
Perché Dio rivela il suo disegno non soltanto nelle pagine della Scrittura ma anche nel libro della creazione, da imparare a rileggere con occhi spirituali.

28. Cosa sono le "Parabole d'oggi"?
Sono esempi non tratti dalla natura, ma dalla nostra vita quotidiana, che potrebbero somigliare alle parabole che anche Gesù raccontava traendole dalla vita del suo tempo.

29. Cosa sono i "Racconti"?
Sono narrazioni di fantasia o di provenienza letteraria, particolarmente vicine al messaggio che in quel Nucleo intendiamo trasmettere.

30. Cosa troviamo nei testi "Nei santi Dio ci parla"?
Troviamo racconti di realtà, provenienti dalle vite di alcuni santi o da alcuni miracoli eucaristici, che è utile conoscere perché stimolano anche in noi il desiderio della santità.

31. Cosa sono i "Frammenti di saggezza"?
Sono brevi aforismi cristiani, che potrebbero sembrarci stimolanti per iniziare o concludere certi incontri e certe riflessioni.

32. Cosa troviamo nelle pagine "La verità risplende nell'arte"?
Troviamo immagini di opere d'arte con alcuni brevissimi suggerimenti per una loro utilizzazione catechistica, in incontri di meditazione o di approfondimento.

33. Che suggerimenti troviamo in "Parabole nel cinema"?
Troviamo alcuni film particolarmente intonati ai temi del Nucleo, alcuni adatti ai fanciulli e altri, la maggior parte, ai genitori.

34. Cosa troviamo in "Il fascino della musica"?
Troviamo il suggerimento di qualche brano di musica classica o contemporanea particolarmente intonato al Nucleo che stiamo vivendo.

35. Perché c'è il suggerimento "Impariamo un canto"?
Perché nei momenti di celebrazione potrà esserci utile, ma anche perché cantando possiamo incidere nella memoria e nell'anima alcuni contenuti di fede in modo efficace e gioioso.

36. Cosa troviamo nella sezione "Accogliere" di ogni Nucleo?
Troviamo alcuni contenuti e alcuni suggerimenti di azioni di preghiera e di carità a cui dobbiamo giungere nel cammino con i fanciulli.

37. Come adoperare le brevi frasi scritte in "La fede conosce"?
Possiamo sceglierne alcune da far imparare, da spiegare, in alcuni casi da insegnare a memoria.

38. Cosa fare dei suggerimenti scritti in "La fede celebra"?
Possiamo vivere, in uno degli incontri di catechismo del Nucleo, uno speciale momento di preghiera, breve, magari coinvolgendo il parroco.

39. A cosa servono i suggerimenti scritti in "La fede prega" e "La fede opera"?
Servono ad aiutare i fanciulli a continuare personalmente lo sviluppo della vita spirituale e della pratica dell'amore cristiano, oltre l'ora di catechismo.

40. Alcuni materiali non sono forse troppo impegnativi per i fanciulli?
Prendiamo sul serio i fanciulli: i piccoli hanno domande grandi e grande capacità, spesso hanno anche buon gusto o almeno il diritto che qualcuno li educhi a esso. Mettere a contatto i fanciulli con il miglior repertorio dello spirito, della ragione, del gusto di cui l'uomo è capace provoca crescita e stupore, dilata gradualmente le proporzioni della razionalità e della sensibilità dei piccoli a tutta la loro possibile estensione.

41. Come si utilizzano i testi degli "Incontri per genitori"?
Si possono adoperare così come li troviamo o rielaborali, in modo che durante l'Anno Catechistico proporremo ai genitori fino a sette incontri a loro dedicati.

42. Gli Itinerari quindi vanno oltre "l'ora di catechismo"?
Certo: il cammino di fede comprende per sua natura diverse dimensioni e diverse esperienze, una delle quali è l'incontro catechistico.

43. E' possibile, in generale, utilizzare altri materiali per la catechesi?
È possibile scegliere altri strumenti, analoghi a quelli suggeriti nella sezione "Approfondire".

44. Si può scaricare alcune parti dell'Itinerario per rielaborarle o per proporle a fanciulli e genitori?
Possiamo trovare il materiale degli Itinerari sul sito ***www.catechesiudine.it***

45. Troveremo integrazioni o aggiornamenti degli Itinerari?
Nel tempo verranno predisposte alcune integrazioni, specialmente sulla valorizzazione di alcuni luoghi della fede nel territorio del Friuli Venezia Giulia.

46. Questo Itinerario a quali fanciulli è principalmente rivolto?
Ai fanciulli tra 6 e 7 anni di età, che iniziano l'esperienza del catechismo parrocchiale.

47. Quali Itinerari vengono proposti per la catechesi dei fanciulli?
Questo itinerario «Dio è amore» è il primo, in un cammino di catechismo parrocchiale per fanciulli e genitori. Il secondo anno di cammino viene accompagnato dall'itinerario «Padre nostro». Il terzo anno, specialmente dedicato a preparare i fanciulli alla loro prima Riconciliazione, è «Rimanete nel mio amore». L'anno seguente, il quarto del cammino, prepara i fanciulli alla loro prima Comunione, e si intitola «Io sono la Vite, voi i tralci». È in preparazione un quinto itinerario per un anno di catechismo dopo la prima Comunione, precedente alla preadolescenza cioè all'età della scuola media.

48. Perché prima l'Itinerario per la Riconciliazione e poi quello per l'Eucaristia?
Perché il Signore stesso, nel gesto della lavanda dei piedi, suggerisce a chi ha già la purezza fondamentale del Battesimo un lavacro speciale, nel quale noi vediamo la Riconciliazione, prima di partecipare alla sua mensa.
La Chiesa ha sempre insegnato che l'Eucaristia è fonte di comunione e alimento della vita in Cristo, ma è anche segno di un'autentica comunione già in essere e della vita in Cristo già in atto: chi infatti fosse separato dalla piena comunione con Cristo e con la sua Chiesa, può ricevere l'Eucaristia soltanto se prima si è riconciliato per mezzo del sacramento della Riconciliazione e Penitenza.

49. In questi Itinerari si presuppone la fede?
In questi itinerari si propone la fede, non dando mai nulla per scontato per nessuno. Tuttavia, ogni battezzato ha ricevuto da Dio il dono teologale della fede, che in lui può svilupparsi in qualsiasi momento anche grazie alla catechesi.

50. È davvero utile e opportuno trasmettere contenuti, conoscenze, dottrina?
È indispensabile. Non possiamo contrapporre conoscenza ed esperienza, né verità e bellezza della fede. Possiamo affidarci pienamente soltanto a Qualcuno che conosciamo bene e del quale conosciamo con certezza i desideri e le intenzioni.

COME TI CHIAMI?

Nucleo 1

INTRODUZIONE

OBIETTIVO DI FEDE

Questo primo nucleo fonda la fede sulla sorpresa dell'amore di **Dio**, che ha preso l'iniziativa nei nostri confronti e **ci ha amato per primo**. L'obiettivo fondamentale è aiutare i fanciulli a scoprire che Dio conosce e vuol bene a ciascuno di noi, da sempre, e insieme aiutare i fanciulli a conoscersi tra loro e a conoscere i catechisti. In particolare:

LA FEDE CONOSCE

I fanciulli scoprono che:

- il nostro nome, che ha un significato, è il segno che qualcuno ci ama;
- Dio ci conosce uno per uno e ci vuol bene infinitamente.

LA FEDE CELEBRA

I fanciulli vivono una semplice celebrazione per "rivivere" la scelta del loro nome da parte di papà e mamma e da parte della Chiesa.

LA FEDE PREGA

Aiutiamo i fanciulli a percepire la presenza del Signore, iniziando a rivolgersi a Dio con il segno della croce ben fatto.

LA FEDE VIVE

I fanciulli imparano a pronunciare con rispetto il nome di tutti e a salutare bene gli altri e Dio stesso.

INDICAZIONI DI TEMPO

Questo nucleo è **all'inizio del cammino** dell'anno di catechismo parrocchiale.

Normalmente questo tratto di cammino si svolge nel mese di **OTTOBRE**, quando la liturgia della Chiesa ci accompagna attraverso:

- le domeniche XXVII, XXVIII, XXIX e XXX del Tempo Ordinario;
- fino alla *solennità di Tutti i Santi* e alla *Commemorazione dei fedeli defunti*.

Anche nelle parrocchie in cui il cammino degli incontri settimanali di catechesi per i fanciulli abbia inizio **più tardi**, in ogni caso questo nucleo è il punto di partenza del cammino stesso.

I materiali qui proposti possono servire per vivere **fino a quattro incontri al massimo** con i fanciulli (ma è possibile selezionare e concentrare in **due incontri al minimo** quanto il nucleo propone) **e un incontro con i loro genitori**.

NOI CATECHISTI FACCIAMO IL PRIMO PASSO

Sull'esempio di sant'Agostino, che dopo aver passato anni a cercare tumultuosamente Dio resta poi folgorato dalla scoperta che in Cristo è Dio a cercare noi con amore e pazienza infinita, ci esercitiamo anche noi catechisti a rivolgere al Signore una frequente richiesta: *«Fa' che io ti conosca come tu conosci me»*.

LO SGUARDO DELLA FEDE

Quando l'apostolo Tommaso, nell'ottavo giorno dalla risurrezione di Gesù, cade in ginocchio davanti a Cristo, esclama: «mio Signore e mio Dio»! Accanto alla nitidezza della fede, con cui egli riconosce che il Risorto è il Signore, è Dio, la potenza commovente di quell'esclamazione sta nell'aggettivo "mio". Come a dire: "Tu sei il Signore, Tu sei Dio, e non soltanto il Signore dell'universo e il Dio della storia, Tu sei il Signore e Dio di questa mia vita, che ti sei accorto che non ero qui otto giorni or sono, che hai sentito quel che dissi quando tornai in questo cenacolo, che conosci la pena e il tormento del mio cuore ferito dalla tua morte e incapace di darsi pace perché ti aveva perduto, Tu sei quel Signore e Dio che avevi sempre detto, il Signore della misericordia, il Dio dell'amore, che ora ama me e perdona me per la mia incredulità".
Nel salmo 139, un versetto conteneva già questa stupenda certezza: «Tu mi scruti e mi conosci». Nel libro del profeta Isaia, Dio stesso afferma: «Ti ho chiamato per nome e tu sei prezioso ai miei occhi».
La fede non si limita alla conoscenza del fatto che Dio esiste, ma include la personale conoscenza, che l'uomo riceve in dono, di essere personalmente conosciuto da Dio.
Una tale conoscenza è sublime e sconcertante. È la sublime percezione che il Creatore ha pensato a me e ad ognuno di noi da tutta l'eternità, predestinandoci nel suo cuore a conoscere Dio come siamo da Lui conosciuti. È sconcertante, però, pensare che noi siamo niente eppure Dio ci riservi così tanto amore e così impressionante attenzione.
Quell'occhio che scruta i viventi, talvolta raffigurato nelle nostre chiese dentro il simbolo del triangolo, non è un occhio inquisitore e minaccioso, ma provvidente e amoroso. Davanti a quell'occhio, ognuno può dire che, quand'anche tutti mi abbandonassero o mi dimenticassero o mi tradissero in questo mondo, Dio non si dimenticherà mai di me e mi guarda sempre con amore. Se una persona pensa di non interessare a nessuno, si ammazza, fisicamente o simbolicamente: noi credenti abbiamo l'immensa fortuna di sapere che interessiamo a Dio.

INSEGNAMENTI

I GRANDI CATECHISMI

Dal Catechismo dei bambini "Lasciate che i bambini vengano a me"

Il celebrante interroga i genitori:
«Che nome date al vostro bambino?»
«Per i vostri bambini che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?»
«Il Battesimo», rispondono i genitori.
Dare il nome ad una persona è riconoscere la sua esclusiva identità; chiamarla per nome è esprimere l'amore per lei.
Infatti ogni bambino e ogni bambina sono chiamati ad essere ciò che nessun'altra persona è mai stata e nessun'altra persona sarà.
Con i suoi genitori, tutti potranno porsi la stessa domanda che ci si faceva a riguardo di Giovanni Battista: "Che sarà mai questo bambino?" *(Lc 1,66)*.

Dal Catechismo della Chiesa Cattolica: Dio stesso rivela il proprio nome.

430 Gesù in ebraico significa: «Dio salva». Al momento dell'annunciazione, l'angelo Gabriele dice che il suo nome proprio sarà Gesù, nome che esprime ad un tempo la sua identità e la sua missione.
Poiché nessuno «può rimettere i peccati se non Dio solo», in Gesù, il suo Figlio eterno fatto uomo, egli «salverà il suo popolo dai suoi peccati». Così, in Gesù, Dio ricapitola tutta la sua storia di salvezza a vantaggio degli uomini.

2156 Il sacramento del Battesimo è conferito «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Nel Battesimo il nome del Signore santifica l'uomo e il cristiano riceve il proprio nome nella Chiesa. Può essere il nome di un santo, cioè di un discepolo che ha vissuto con esemplare fedeltà al suo Signore. Il patrocinio del santo offre un modello di carità ed assicura la sua intercessione. Il «nome di Battesimo» può anche esprimere un mistero cristiano o una virtù cristiana. «I genitori, i padrini e il parroco abbiano cura che non venga imposto un nome estraneo al senso cristiano».
2157 Il cristiano incomincia la sua giornata, le sue preghiere, le sue azioni con il segno della croce, «nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Amen». Il battezzato consacra la giornata alla gloria di Dio e invoca la grazia del Salvatore, la quale gli permette di agire nello Spirito come figlio del Padre. Il segno della croce ci fortifica nelle tentazioni e nelle difficoltà.
2158 Dio chiama ciascuno per nome. Il nome di ogni uomo è sacro. Il nome è l'icona della persona. Esige il rispetto, come segno della dignità di colui che lo porta.
2159 Il nome ricevuto è un nome eterno. Nel Regno, il carattere misterioso ed unico di ogni persona segnata dal nome di Dio risplenderà in piena luce. «Al vincitore darò [...] una pietruzza bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve». «Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto

sul monte Sion e insieme centoquarantaquattromila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo».

203 Dio si è rivelato a Israele, suo popolo, facendogli conoscere il suo nome. Il nome esprime l'essenza, l'identità della persona e il senso della sua vita. Dio ha un nome. Non è una forza anonima. Svelare il proprio nome è farsi conoscere agli altri; in qualche modo è consegnare se stesso rendendosi accessibile, capace d'essere conosciuto più intimamente e di essere chiamato personalmente.
204 Dio si è rivelato al suo popolo progressivamente e sotto diversi nomi; ma la rivelazione del nome divino fatta a Mosè nella teofania del roveto ardente, alle soglie dell'Esodo e dell'Alleanza del Sinai, si è mostrata come la rivelazione fondamentale per l'Antica e la Nuova Alleanza.
205 Dio chiama Mosè dal mezzo di un roveto che brucia senza consumarsi, e gli dice: «Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe». Dio è il Dio dei padri, colui che aveva chiamato e guidato i patriarchi nelle loro peregrinazioni. È il Dio fedele e compassionevole che si ricorda di loro e delle sue promesse; egli viene per liberare i loro discendenti dalla schiavitù. Egli è il Dio che, al di là dello spazio e del tempo, può questo e lo vuole e che, per questo disegno, metterà in atto la sua onnipotenza.
Mosè disse a Dio: «Ecco, io arrivo dagli Israeliti e dico loro: "Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi". Ma mi diranno: "Come si chiama?". E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». Poi disse: «Dirai agli Israeliti: "Io-Sono" mi ha mandato a voi. [...] Questo è il mio nome per sempre: questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione».
206 Rivelando il suo nome misterioso di YHWH, «Io sono colui che è» oppure «Io sono colui che sono» o anche «Io sono chi Io sono», Dio dice chi egli è e con quale nome lo si deve chiamare. Questo nome divino è misterioso come Dio è mistero. E ad un tempo un nome rivelato e quasi il rifiuto di un nome; proprio per questo esprime, come meglio non si potrebbe, la realtà di Dio, infinitamente al di sopra di tutto ciò che possiamo comprendere o dire: egli è il «Dio nascosto», il suo nome è ineffabile, ed è il Dio che si fa vicino agli uomini.
207 Rivelando il suo nome, Dio rivela al tempo stesso la sua fedeltà che è da sempre e per sempre, valida per il passato («Io sono il Dio dei tuoi padri»), come per l'avvenire («Io sarò con te»). Dio che rivela il suo nome come «Io Sono» si rivela come il Dio che è sempre là, presente accanto al suo popolo per salvarlo.
208 Di fronte alla presenza affascinante e misteriosa di Dio, l'uomo scopre la propria piccolezza. Davanti al roveto ardente, Mosè si toglie i sandali e si vela il viso al cospetto della santità divina. Davanti alla gloria del Dio tre volte santo, Isaia esclama: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono». Davanti ai segni divini che Gesù compie, Pietro esclama: «Signore, allontanati da me che sono un peccatore». Ma poi ché Dio è santo, può perdonare all'uomo che davanti a lui si riconosce peccatore: «Non darò sfogo all'ardore della mia ira, [...] perché sono Dio e non uomo, sono il Santo in mezzo a te». Anche l'apostolo Giovanni dirà: «Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore, qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa»
209 Il popolo d'Israele non pronuncia il nome di Dio, per rispetto alla sua santità. Nella lettura della Sacra Scrittura il nome rivelato è sostituito con il titolo divino

«Signore» (Adonai, in greco Κύριος). Con questo titolo si proclamerà la divinità di Gesù: «Gesù è il Signore».
210 Dopo il peccato di Israele, che si è allontanato da Dio per adorare il vitello d'oro, Dio ascolta l'intercessione di Mosè ed acconsente a camminare in mezzo ad un popolo infedele, manifestando in tal modo il suo amore. A Mosè che chiede di vedere la sua gloria, Dio risponde: «Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore [YHWH], davanti a te». E il Signore passa davanti a Mosè e proclama: «Il Signore, il Signore [YHWH, YHWH], Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà». Mosè allora confessa che il Signore è un Dio che perdona.
211 Il nome divino «Io Sono» o «Egli è» esprime la fedeltà di Dio il quale, malgrado l'infedeltà degli uomini e il castigo che il loro peccato merita, «conserva il suo favore per mille generazioni». Dio rivela di essere «ricco di misericordia» arrivando a dare il suo Figlio. Gesù, donando la vita per liberarci dal peccato, rivelerà che anch'egli porta il nome divino: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che "Io Sono"».
212 Lungo i secoli, la fede d'Israele ha potuto sviluppare ed approfondire le ricchezze contenute nella rivelazione del nome divino. Dio è unico, fuori di lui non ci sono dei.
Egli trascende il mondo e la storia. È lui che ha fatto il cielo e la terra: «Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste [...] ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine». In lui «non c'è variazione né ombra di cambiamento». Egli è «colui che è» da sempre e per sempre, e perciò resta sempre fedele a se stesso ed alle sue promesse.
213 La rivelazione del nome ineffabile: «Io sono colui che sono» contiene dunque la verità che Dio solo È. In questo senso già la traduzione dei Settanta e, sulla sua scia, la Tradizione della Chiesa hanno inteso il nome divino: Dio è la pienezza dell'Essere e di ogni perfezione, senza origine e senza fine. Mentre tutte le creature hanno ricevuto da lui tutto ciò che sono e che hanno, egli solo è il suo stesso essere ed è da se stesso tutto ciò che è.

Dal Catechismo degli adulti, "La verità vi farà liberi"

352 Nel Signore morto e risorto gli apostoli e la Chiesa dei primi tempi, illuminati dallo Spirito Santo, hanno intravisto non solo il mistero della vita personale di Dio, ma anche il suo progetto globale sull'uomo e sul mondo. In questa rivelazione è la risposta a domande fondamentali: qual è il senso della storia? ha una direzione e una meta? che cosa possiamo sperare?
353 La storia obbedisce a un disegno di amore, «nascosto da secoli nella mente di Dio... attuato in Cristo Gesù» (Ef 3,911), «rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito» (Ef 3,5).
Dio ha voluto condividere con altri la sua vita. Ha creato gli uomini, per introdurli nella comunione trinitaria: «In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà» (Ef 1,4-6). Ha deciso di associare dei fratelli al Figlio unigenito, mediante la sua incarnazione e il dono dello Spirito Santo. Li ha «predestinati ad essere

conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli» (Rm 8,29).
Cristo è il primo eletto. Noi siamo progettati in modo da poter realizzare la nostra identità in dipendenza da lui. È questa la nostra vocazione costitutiva, che può essere rifiutata, non annullata. Da parte sua Dio vuole che tutti si salvino. La predestinazione è alla salvezza e non alla perdizione.

DAL MAGISTERO DEL PAPA

Dal primo discorso di Papa Francesco ai membri del Corpo Diplomatico, 22.03.2013

Come sapete, ci sono vari motivi per cui ho scelto il mio nome pensando a Francesco di Assisi, una personalità che è ben nota al di là dei confini dell'Italia e dell'Europa e anche tra coloro che non professano la fede cattolica. Uno dei primi è l'amore che Francesco aveva per i poveri. Quanti poveri ci sono ancora nel mondo! E quanta sofferenza incontrano queste persone! Sull'esempio di Francesco d'Assisi, la Chiesa ha sempre cercato di avere cura, di custodire, in ogni angolo della Terra, chi soffre per l'indigenza e penso che in molti dei vostri Paesi possiate constatare la generosa opera di quei cristiani che si adoperano per aiutare i malati, gli orfani, i senzatetto e tutti coloro che sono emarginati, e che così lavorano per edificare società più umane e più giuste.
Ma c'è anche un'altra povertà! È la povertà spirituale dei nostri giorni, che riguarda gravemente anche i Paesi considerati più ricchi... E così giungo ad una seconda ragione del mio nome. Francesco d'Assisi ci dice: lavorate per edificare la pace! Ma non vi è vera pace senza verità! Non vi può essere pace vera se ciascuno è la misura di se stesso, se ciascuno può rivendicare sempre e solo il proprio diritto, senza curarsi allo stesso tempo del bene degli altri, di tutti, a partire dalla natura che accomuna ogni essere umano su questa terra.
Uno dei titoli del Vescovo di Roma è Pontefice, cioè colui che costruisce ponti, con Dio e tra gli uomini. Desidero proprio che il dialogo tra noi aiuti a costruire ponti fra tutti gli uomini, così che ognuno possa trovare nell'altro non un nemico, non un concorrente, ma un fratello da accogliere ed abbracciare! Le mie stesse origini poi mi spingono a lavorare per edificare ponti. Infatti, come sapete la mia famiglia è di origini italiane; e così in me è sempre vivo questo dialogo tra luoghi e culture fra loro distanti, tra un capo del mondo e l'altro, oggi sempre più vicini, interdipendenti, bisognosi di incontrarsi e di creare spazi reali di autentica fraternità."

Dalla prima udienza generale di Papa Benedetto XVI, 27.04.2005

In questo primo incontro vorrei anzitutto soffermarmi sul nome che ho scelto divenendo Vescovo di Roma e Pastore universale della Chiesa. Ho voluto chiamarmi Benedetto XVI per riallacciarmi idealmente al venerato Pontefice Benedetto XV, che ha guidato la Chiesa in un periodo travagliato a causa del primo conflitto mondiale. Fu coraggioso e autentico profeta di pace e si adoperò con strenuo coraggio dapprima per evitare il dramma della guerra e poi per

limitarne le conseguenze nefaste. Sulle sue orme desidero porre il mio ministero a servizio della riconciliazione e dell'armonia tra gli uomini e i popoli, profondamente convinto che il grande bene della pace è innanzitutto dono di Dio, dono fragile e prezioso da invocare, tutelare e costruire giorno dopo giorno con l'apporto di tutti.
Il nome Benedetto evoca, inoltre, la straordinaria figura del grande "Patriarca del monachesimo occidentale", san Benedetto da Norcia, compatrono d'Europa insieme ai santi Cirillo e Metodio. La progressiva espansione dell'Ordine benedettino da lui fondato ha esercitato un influsso enorme nella diffusione del cristianesimo in tutto il Continente. San Benedetto è perciò molto venerato in Germania e, in particolare, nella Baviera, la mia terra d'origine; costituisce un fondamentale punto di riferimento per l'unità dell'Europa e un forte richiamo alle irrinunciabili radici cristiane della sua cultura e della sua civiltà.
Di questo Padre del Monachesimo occidentale conosciamo la raccomandazione lasciata ai monaci nella sua Regola: "Nulla assolutamente antepongano a Cristo" (Regola 72,11; cfr 4,21). All'inizio del mio servizio come Successore di Pietro chiedo a san Benedetto di aiutarci a tenere ferma la centralità di Cristo nella nostra esistenza. Egli sia sempre al primo posto nei nostri pensieri e in ogni nostra attività!

IL CONCILIO VATICANO II

Dei Verbum, n. 2

Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione.

LA VOCE DEI PADRI E DEI DOTTORI DELLA CHIESA

Dalle «Confessioni» di sant'Agostino, vescovo (Lib. 10, 1. 1 - 2, 2; 5. 7)

Conoscerò te, o mio conoscitore, ti conoscerò come anch'io sono conosciuto (1 Cor 13, 12). Forza della mia anima, entra in essa e uniscila a te, per averla e possederla

«senza macchia né ruga» (Ef 5, 27). Questa è la mia speranza, per questo oso parlare e in questa speranza gioisco, perché gioisco di cosa sacrosanta. Tutto il resto in questa vita tanto meno richiede di essere rimpianto, quanto più si rimpiange, e tanto più merita di essere rimpianto, quanto meno si rimpiange. «Ma tu vuoi la sincerità del cuore» (Sal 50, 8), poiché chi la realizza, viene alla luce (cfr. Gv 3, 21). Voglio quindi realizzarla nel mio cuore davanti a te nella mia confessione e nel mio scritto davanti a molti testimoni.
Davanti a te, o Signore, è scoperto l'abisso dell'umana coscienza: può esserti nascosto qualcosa in me, anche se m'impegnassi di non confessartelo? Se mi comportassi così, io nasconderei te a me, anziché me a te. Ma ora il mio gemito manifesta che io dispiaccio a me stesso, e che tu rifulgi e piaci e meriti di essere amato e desiderato, al punto che arrossisco di me e rifiuto me per scegliere te, e non bramo di piacere né a te né a me, se non in te.
Dunque, o Signore, tu mi conosci veramente come sono. Ho già espresso il motivo per cui mi manifesto a te. Non faccio questo con parole e voci della carne, ma con parole dell'anima e grida della mente, che il tuo orecchio ben conosce. Quando sono cattivo, l'atto di confessarmi a te non è altro che un dispiacere a me; quando invece sono buono, l'atto di confessarmi a te non è altro che un non attribuire a me questa bontà, poiché, «Signore, tu benedici il giusto» (Sal 5, 13), ma prima lo giustifichi quando è empio (cfr. Rm 4, 5). Perciò, o mio Dio, la mia confessione dinanzi a te avviene in forma tacita e non tacita: avviene nel silenzio, ma è forte il grido dell'affetto.
Tu solo, Signore, mi giudichi; infatti «chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui?» (1 Cor 2, 11). Tuttavia c'è qualcosa nell'uomo che non è conosciuto neppure dallo spirito che è in lui. Tu però, Signore, conosci tutto di lui, perché l'hai creato. Io invece, quantunque mi disprezzi davanti a te e mi ritenga terra e cenere, so di te qualcosa che non so di me. «Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia» (1 Cor 13, 12), e perciò, fino a quando sono pellegrino lontano da te, sono più vicino a me stesso che a te, e tuttavia so che tu sei inviolabile in modo assoluto. Ma io non so a quali tentazioni possa resistere e a quali no. Io ho speranza, perché tu sei fedele e non permetti che siamo tentati oltre le nostre forze, ma con la tentazione tu ci darai anche la via d'uscita e la forza per sopportarla (cfr. 1 Cor 10, 13).
Confesserò, dunque, quello che so e quello che non so di me; perché anche quanto so di me, lo conosco per tua illuminazione; e quanto non so di me, lo ignorerò fino a quando la mia tenebra non diventerà come il meriggio alla luce del tuo volto (cfr. Is 58, 10).

LA PAROLA DEL NOSTRO ARCIVESCOVO

Dalla Lettera Pastorale «Cristo, nostra speranza», 2013-2014

Il mattino di Pasqua, la Maddalena piange lacrime tristi vicino al sepolcro da cui non riesce a staccarsi perché li è rimasto il suo amore e la sua speranza. Ma si sente chiamare da Gesù che è accanto a lei ma fatica a riconoscerlo. Fatica ad uscire dall'amarezza senza speranza finché non si sente chiamare per nome:

“Maria!”. Il suo cuore è scosso da quella Voce piena di un Amore umanissimo e, insieme, potente. E’ l’Amore che già le aveva guarito il cuore con il perdono ed ora la cerca dentro la sua solitudine priva di speranza. Maria ascolta la Voce del suo Signore e Salvatore e si sente tirare fuori dalla tomba della solitudine, dell’amarezza e della rassegnazione al male in cui era rinchiusa. Ella risorge con Gesù perché Lui, come aveva promesso, è tornato dai morti per cercarla e accoglierla in quell’Amore da cui né male, né morte potrà più staccarla. Il mattino di Pasqua per Maria comincia già la vera “vita eterna” perché si sente quasi travolta da una gioia e una speranza tanto che non ha più paura di niente e di nessuno perché sa che Gesù non la perderà più. Così, Gesù risorto ha la sua prima testimone che va dai discepoli: “Venite anche voi perché ho visto il Signore!”.

DALL’IMITAZIONE DI CRISTO

Libro III, capitolo III

Ricordati della tua misericordia (Sal 24,6) e riempi il mio cuore con la tua grazia; tu, che non permetti che resti vana la tua opera. Come potrò sopportare me stesso, in questa misera vita, se tu non mi conforterai con la tua pietà e con la grazia? Non distogliere da me la tua faccia, non tardare con la tua visita, non farmi mancare la tua grazia, affinché l'anima mia non divenga per te come una terra arida (Sal 142,6). Signore, insegnami a fare la tua volontà (Sal 142,10); insegnami a stare degnamente e umilmente accanto a te.
Tutto tu sai di me, poiché mi conosci nell'intimo; anzi mi conoscevi prima che il mondo esistesse, prima che io fossi nato.

ANNUNCIARE

LA PAROLA DI DIO: BRANI CONSIGLIATI

Dal primo libro di Samuele (3, 1-10).

Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!"; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta".

Dal vangelo secondo Luca (1, 5-25. 57-64).

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso. Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si

rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto". Zaccaria disse all'angelo: "Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni". L'angelo gli rispose: "Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo". Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.
Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini".
Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.
Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: "No, si chiamerà Giovanni". Le dissero: "Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome". Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: "Giovanni è il suo nome". Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

Dal libro del profeta Isaia (49, 14-16).
Sion ha detto: "Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato". Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato.

Dal vangelo secondo Luca (10,20).
Non rallegratevi perché i demòni si sottomettono a voi;
rallegratevi piuttosto perché i vostri nomi sono scritti nei cieli.

Da «IO SONO CON VOI», pagine 9-10

TI CHIAMO PER NOME

Papà e mamma ti chiamano per nome.
Anche la maestra o il maestro,
anche i tuoi amici ti chiamano per nome.
Chi ti vuole bene conosce il tuo nome.

Lo sai?
C'è qualcuno che conosce
il tuo nome da sempre.
Dio conosce il tuo nome.
Prima che tu nascessi,
Dio ti conosceva:
ti ha chiamato
e sei venuto al mondo.
Ti chiama per nome
perché ti ama, da sempre.

LA TRADIZIONE DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Nella Chiesa ogni persona viene accolta con onore e con amore, fin dal Battesimo, nel quale l'accoglienza della Chiesa è segno di quella di Dio stesso, che chiama per nome ogni uomo. Perciò, il primo atto nel sacramento del Battesimo è chiedere con quale nome viene chiamata quella persona: con quel nome Dio stesso la chiamerà per sempre, con amore. Quel nome viene, ripetuto anche nel sacramento della Cresima, al momento della crismazione. Esso ci accompagna fino alle esequie cristiane, che in molte preghiere presentano a Dio il nome del defunto.
Anche nella preghiera eucaristica di ogni santa Messa si ricordano a Dio i nomi delle persone su cui invochiamo l'amore del Signore, a partire dal nome del Papa e del vescovo, fino a quello dei fedeli defunti per i quali si offre in suffragio il sacrificio eucaristico.

LA LITURGIA DELLA CHIESA MANIFESTA LA NOSTRA FEDE

Dal Rito del Battesimo dei bambini

Celebrante:
Che nome date al vostro bambino?
Genitori:
N.
Celebrante:
Per i vostri bambini che cosa chiedete alla Chiesa di Dio?
Tutti:
Il Battesimo.
(…)
Celebrante:
N., con grande gioia la Chiesa ti accoglie.
In suo nome io ti segno con il segno della croce.
E dopo di me anche voi, genitori e padrini,
farete sul vostro bambino il segno di Cristo Salvatore.

APPROFONDIRE

ATTIVITÀ DI GRUPPO

Il segnalibro

Il catechista consegna un bel segnalibro in cartoncino plastificato dove è stampato il nome del fanciullo, il significato e la data dell'onomastico; quindi pone delle domande ad alcune delle quali dovranno chiedere la risposta ai genitori: "chi ha scelto il vostro nome? per quale motivo? conoscevi il significato del tuo nome? sai qualche notizia sul tuo santo protettore? hai un secondo e magari un terzo nome di Battesimo?"
Possiamo invitare i bambini a fare ai loro genitori le stesse domande sul nome che essi portano, o su quello dei fratelli e delle sorelle, o dei nonni...
Concludiamo pensando che Dio chiama per nome con amore ogni uomo.
Le cose non si chiamano con un nome proprio (a meno che si voglia dare a qualcosa una speciale importanza…).
E insegniamo che è bello pronunciare sempre con amore e rispetto il nome di tutti, quello degli altri e quello di Dio.

Il cartellone dei nomi

Il catechista distribuisce ad ogni fanciullo un rettangolino o un cuoricino di cartoncino bianco con sopra scritto in stampatello il nome di ogni bambino, il quale lo colorerà a suo piacimento. I diversi cartoncini vengono incollati su un grande cartellone e disposti in maniera concentrica attorno ad un cartoncino centrale più grande, sul quale viene scritto DIO. Dal cartoncino centrale si dipartono raggi di luce che raggiungono i diversi cartoncini con il nome dei bambini. Il catechista non dimentichi di collocare tra gli altri anche il proprio nome.

Il trenino

Disegnare su un foglio una locomotiva con il nome "Dio" scritto sopra e su altri fogli tanti vagoni quanti sono i fanciulli. I bambini coloreranno il loro vagone e scriveranno il nome. Questo trenino può essere appeso nella stanza.
Se la locomotiva si disegna con tre finestrini, si potrà scrivere "Dio" sulla carrozzeria della locomotiva e lasciare lo spazio dei finestrini libero per quando, gradualmente, potremo scrivere "Padre", "Figlio" e "Spirito Santo" su ogni finestrino (poiché il vero nome di Dio rivelatoci è Padre e Figlio e Spirito Santo).

L'albero dei nomi

Disegnare un albero su un foglio. Ogni fanciullo riceverà tante foglie quanti sono i fanciulli del gruppo e scriverà su tutte il proprio nome. Distribuirà

poi una foglia ad ogni fanciullo; le foglie serviranno per "vestire" l'albero. Ogni fanciullo avrà le foglie con il nome di tutti i compagni del gruppo e le incollerà sul proprio albero.
Si può pensare anche ad un cartellone grande per appendere in stanza l'albero del gruppo. Non va dimenticata la foglia con il nome della catechista o del catechista. Dio, invece, non va scritto su una foglia: piuttosto, possiamo scriverlo sul cartellone nel sole che illumina dall'alto l'albero.

Chi sa il mio nome?

In gruppo i fanciulli devono fare l'elenco di tutte le persone che conoscono il loro nome. Il catechista dispone i bambini in cerchio e propone la domanda: "Chi sa il vostro nome?". Comincia il primo, quindi il secondo... Il cerchio non deve mai fermarsi! Chi ha dimenticato qualcuno può ricordarlo in un giro successivo. Poi il catechista chiede: "Da quanto tempo queste persone conoscono il vostro nome?". Infine, il catechista spiega che Dio conosce il nome di ciascuno, prima ancora che lo conoscessero papà e mamma e tutti gli altri.

RACCONTI

Boh, che perse il nome…

Il bambino di questa storia aveva perduto il suo nome; per questo lo chiameremo soltanto Boh. Boh non sapeva dire come e quando fosse accaduto; un mattino si era svegliato senza ricordare più il suo nome, e da quel momento tutti cominciarono a chiamarlo: "Ehi, tu con la maglia rossa!", "Ehi, tu coi capelli neri!", "Bambino, vieni qua...". Nessuno più sapeva il suo nome. Boh subito sperava che il suo nome sarebbe saltato fuori: magari si era infilato tra i giochi... oppure era finito sotto l'armadio... ma i giorni passavano e del suo nome non c'era traccia. Un giorno Boh decise di andare a cercare un nome nuovo. Prese il pullman e andò all'ufficio dei nomi, ma lì nessuno credette alla sua storia e non gli diedero un nome nuovo. Allora, triste e preoccupato, si sedette ai bordi della strada e incominciò a pensare... quando all'improvviso passò di lì una vecchia signora; era un'amica di sua mamma, anzi molto di più. Lei era anche l'ostetrica che aveva aiutato la madre di Boh a partorire. Appena lo vide lo riconobbe: "Gianni!". Ecco, in quel momento Gianni trovò il suo nome, grazie a colei che lo aveva visto nascere. "Appena tua madre ti vide disse: "Lo chiamerò Gianni, sì, Gianni mi piace", intanto tuo padre gridava in

cortile a squarciagola: “E’ nato Gianni!!!”. Da quel giorno Gianni non perse mai più il suo nome.

Proviamo a chiederci:

- *come si sentiva Boh, senza un nome?*
- *quando gli altri storpiano il tuo nome, o non se lo ricordano, che effetto ti fa?*

ESPERIENZE DA VIVERE

Ciò che è importante ha un nome

Sia in città sia in paese, oltre alla chiesa parrocchiale, ci sono cappelle votive o altre chiese minori delle quali talvolta si ignora l’esistenza e il nome del santo o della santa a cui sono dedicate. Sarebbe interessante andarle a scoprire insieme ai bambini per conoscerle meglio e accorgersi che questi luoghi di preghiera e di fede hanno tutti un nome proprio.
Qualcosa di simile si potrebbe fare con i nomi di alcuni luoghi del paese (magari un certo borgo ha preso il nome dalla famiglia che storicamente viveva lì da secoli…) e anche con i nomi di alcune vie.
Se capita l’occasione di incontrarsi in un orario che lo consente, sarebbe molto bello fare anche l’esperienza di guardare insieme il cielo stellato, facendo scoprire ai piccoli che le stelle hanno ciascuna un nome (ad esempio: Rigel, Bellatrix, Betelgeuse, Sirio, Aldebaran, le Pleiadi, Vega…) e così pure le costellazioni hanno un loro nome (ad esempio: Orione, Cassiopea, Auriga, Orsa maggiore…).
Così, si aiuta i piccoli a cogliere che tutto ciò che è importante ha un nome.
E si può aiutarli a cogliere che per questo Dio ci chiama a uno a uno per nome.

LA CREAZIONE RACCONTA IL DISEGNO DI DIO

Anche gli animali reagiscono, se li chiami per nome…

Chi ha familiarità con un cane, un gatto, la mucca della stalla o altri animali, sa bene che non solo è nostra abitudine dare loro un nome, ma che lo stesso animale reagisce molto chiaramente quando lo chiamiamo per nome: in qualche modo “sa” che lo stiamo chiamando, si sente “riconosciuto”.
Pur non avendo una coscienza di sé paragonabile alla nostra, anche queste creature reagiscono quando noi diamo loro importanza.

PARABOLE D'OGGI

Che nomi hai dato ai tuoi piccoli "amici"?

Per dimostrare l'importanza che ha per noi dare un nome a tutto ciò che ci sta a cuore, chiediamo ai bambini se hanno animali o peluche o altro, a cui, nel loro "regno di fantasia" e di affetti, hanno dato un nome.

NEI SANTI DIO CI PARLA

Il nostro santo

Raccontiamo qualche breve cenno sulla vita dei santi di cui i fanciulli portano il nome. Potrà capitarci che qualche bambino abbia nomi non riconducibili ai santi (è anche l'occasione per dire ai bambini: "e allora, potrai essere tu un giorno il primo santo che porta questo nome!"). In effetti, a volte il santo c'è ma non lo conoscevamo (ad esempio: esiste san Kevin, di Glendalough, santo irlandese…); in qualche caso, si tratta solo di varianti linguistiche (ad esempio: "Ivan" è una variante di ceppo slavo del nome "Giovanni"), e così possiamo risalire al nome "originale". In altri casi, il primo nome non è di tradizione cristiana ma c'è un secondo nome di Battesimo che si ricollega a un santo…
Raccontiamo poi chi è il santo patrono che dà il nome alla parrocchia.

IMPARIAMO UNA CANZONE

Il disegno

Nel mare del silenzio una voce s'alzò
da una notte senza confini una luce brillò
dove non c'era niente quel giorno.

Avevi scritto già <u>IL MIO NOME</u> lassù nel cielo,
avevi scritto già la mia vita insieme a Te, avevi scritto già di me.

E quando la mia mente fece splendere le stelle
e quando le Tue mani modellarono la terra
dove non c'era niente quel giorno. Rit.

E quando hai calcolato le profondità del cielo
e quando hai colorato ogni fiore della terra
dove non c'era niente quel giorno. Rit.

E quando hai disegnato le nubi e le montagne
e quando hai disegnato il cammino di ogni uomo
l'avevi fatto anche per me. Rit.

L'Annunciazione di Orazio Gentileschi (1623, Galleria Sabauda di Torino) ci riporta al saluto che l'angelo porta alla Vergine da parte di Dio, chiamandola subito per nome: Maria!
Il primo contenuto di quel saluto e dell'annuncio è contenuto nel bellissimo gesto della mano, con il dito che punta in alto, e nell'inginocchiarsi delicato dell'angelo: "Dio ti ama, tu ai suoi occhi sei incantevole". La Vergine, abbassando lo sguardo, inchinandosi leggermente, alzando la mano, sembra prima di tutto esprimere con timidezza la commozione di sentirsi così amata da Dio, poi il giuramento di essere pronta a fare qualsiasi cosa Lui vorrà (come non fidarsi di uno che ti ama così tanto?). Il grande drappo rosso, che scende dall'alto sul letto bianco dove si scorge una coperta verde, è un modo di rappresentare l'amore di Dio (nel colore rosso) che scende dall'alto, sul letto puro della donna pura e vergine (il colore bianco), che rappresenta la speranza di Israele (il colore verde), in attesa del Salvatore. Dalla finestra aperta giunge lo Spirito di Dio, in forma di colomba e luce.

Non uno di meno
(Cina 2000,
106 minuti)
Regia di Zhang Yimou.

In un lontano villaggio della campagna cinese, dove le strutture sono modeste e il livello di vita é molto povero, il maestro Gao deve assentarsi per un mese per andare ad assistere la madre gravemente malata. Per sostituirlo il sindaco sceglie Wei, una ragazzina tredicenne senza alcuna esperienza d'insegnamento. Prima di partire, Gao raccomanda a Wei di fare in modo che nessun allievo si ritiri da scuola durante la sua assenza. Con la promessa di un compenso di cui ha molto bisogno, Wei si appresta ad affrontare un compito che però si rivela molto difficile: i bambini sono irrequieti e spesso preoccupati per le molte difficoltà che vivono in famiglia. Quasi inevitabilmente dunque una mattina il piccolo Zhang, i cui genitori sono fortemente indebitati, lascia la classe, scappa dal villaggio e va città a cercare un lavoro. Wei disperata non ha esitazione e decide di andare alla sua ricerca. Nel panorama urbano confuso e disordinato, Wei deve affrontare di tutto... Alla fine una rete televisiva viene a conoscenza della sua storia e ne fa oggetto di un servizio specifico, nel quale la maestra ragazzina in lacrime cerca il suo alunno perduto. Zhang allora ricompare e il ritorno al villaggio sarà una gioia...
Con lo stesso amore, con la stessa tenacia, Dio cerca te e non si dà pace perché desidera che all'appello del suo amore rispondano tutti, *non uno di meno*!

ACCOGLIERE

LA FEDE CONOSCE

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

I nostri nomi sono scritti nei cieli, *(Lc 10,20)*
sono scritti nel Cuore di Dio.

Dio mi conosce da sempre,
Dio mi vuol bene da sempre.
Dio chiama ciascuno per nome.

LA FEDE CELEBRA

La piccola celebrazione si svolge possibilmente in chiesa; i fanciulli sono seduti in cerchio. In un cartellone sono scritti tutti i loro nomi compreso quello della catechista.

CANTO: *Il disegno*.

Cat.: Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Tutti: Amen.

Lett.: *Dal primo libro di Samuele (3, 1-10).*
Il giovane Samuele serviva il Signore alla presenza di Eli. La parola del Signore era rara in quei giorni, le visioni non erano frequenti. E quel giorno avvenne che Eli stava dormendo al suo posto, i suoi occhi cominciavano a indebolirsi e non riusciva più a vedere. La lampada di Dio non era ancora spenta e Samuele dormiva nel tempio del Signore, dove si trovava l'arca di Dio. Allora il Signore chiamò: "Samuele!" ed egli rispose: "Eccomi", poi corse da Eli e gli disse: "Mi hai chiamato, eccomi!". Egli rispose: "Non ti ho chiamato, torna a dormire!". Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: "Samuele!"; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Ma quello rispose di nuovo: "Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!". In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: "Samuele!" per la terza

volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: "Mi hai chiamato, eccomi!". Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: "Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta"". Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: "Samuele, Samuele!". Samuele rispose subito: "Parla, perché il tuo servo ti ascolta".

Cat.: Quando sei nato, i tuoi genitori hanno scelto per voi un nome.
È il nome con cui tutti i giorni siete chiamati da quelli che vi conoscono.
Quel nome, Dio lo ha scritto nel suo libro, nei cieli.
Carissimi bambini, siamo qui per ricordarci
che Dio pensa a ciascuno di noi sempre, da sempre, per sempre.
Egli conosce il nostro nome, conosce il nostro cuore.
Ora io vi chiamo, ma voi immaginate che in questo momento
Dio vi stia chiamando, e rispondete con gioia **"eccomi"**.

*Dopo un attimo di silenzio la catechista chiama per nome ogni bambino, con affetto e "solennità", e ogni bambino risponderà: **ECCOMI**.*

La catechista legge poi dal catechismo dei fanciulli a pagina 10:

"Dio conosce il tuo nome.
Prima che tu nascessi, Dio ti conosceva:
ti ha chiamato e sei venuto al mondo.
Ti chiama per nome perché ti ama, da sempre".

Andando davanti a ogni bambino, la catechista si rivolge, quindi, a ciascuno dicendo:

"Michele, Dio ti conosce,
il tuo nome è scritto nel suo cuore per sempre".

Così fa con tutti i fanciulli.
La catechista conclude leggendo questa preghiera, che poi, stampata su un cartoncino, viene data ad ogni fanciullo da portare a casa:

DIO MI CHIAMA PER NOME
Signore Dio, tu non parli con gli uomini
chiamandoli: "ehi, tu!".
Tu ci chiami per nome. Chiami per nome anche me.
Quel nome che mi hanno dato i miei genitori
quando sono nato, tu non lo dimenticherai mai.
Che bello, Signore: Tu e io possiamo conoscerci e amarci.

LA FEDE PREGA

IL SEGNO DELLA CROCE

François Mauriac, premio nobel per la letteratura nel 1952, si convertì al cattolicesimo in modo inatteso.
Fu colpito profondamente osservando un'anziana signora, visibilmente povera e sofferente, mentre si faceva il segno della croce. Un gesto tracciato piano, pronunciando "Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" con fede profonda, esprimendo un completo affidamento a Dio e alla Sua Volontà. Fu l'occasione per rivedere la sua vita.

Il segno della croce è il primo segno che distingue il cristiano.
Ricorda il più grande atto d'amore di Dio per l'uomo.
Impariamo a tracciarlo con calma, lasciandoci avvolgere dall'amore di Dio.
Facciamo fare ai bambini "esercizio" vero e proprio, fisico e spirituale, finché hanno imparato a fare un vero segno della croce, bello.

Con la mano destra ben distesa, lentamente, con fede:
tocco la fronte, per pensare come piace al Padre;
tocco l'ombelico, perché scenda dentro me l'amore del Figlio Gesù;
tocco le spalle, perché mi dia forza lo Spirito Santo.
Dire "Amen" significa: così sia, lo voglio!

Il segno della croce ben fatto è una grande preghiera.

LA FEDE OPERA

Insegniamo ai fanciulli che è importante chiamare gli amici e i compagni per nome, con rispetto, sempre.
Spieghiamo che occorre salutare anche Dio, con rispetto e amore, iniziando e finendo la giornata con il segno della croce. Come diamo il buon giorno e la buona notte ai genitori, così facciamo con Dio. Con il segno della croce mettiamo la nostra persona sotto la protezione dell'amore di Dio.

UN INCONTRO CON I GENITORI

Preghiera iniziale

Salmo 138 (139)

Signore, tu mi scruti e mi conosci,
tu sai quando seggo e quando mi alzo.
Penetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

Ti sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta.
Alle spalle e di fronte mi circondi
e poni su di me la tua mano.

Stupenda per me la tua saggezza,
troppo alta, e io non la comprendo…
Sei tu che hai creato le mie viscere
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.

Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio;
sono stupende le tue opere,
tu mi conosci fino in fondo.

Non ti erano nascoste le mie ossa
quando venivo formato nel segreto,
intessuto nelle profondità della terra.
Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi
e tutto era scritto nel tuo libro;
i miei giorni erano fissati,
quando ancora non ne esisteva uno.

Quanto profondi per me i tuoi pensieri,
quanto grande il loro numero, o Dio;
se li conto sono più della sabbia,
se li credo finiti, con te sono ancora.

Gloria…

Domanda di partenza

«Conoscete il significato del vostro nome e perché vi è stato imposto proprio quello?
E il nome dato ai vostri figli: come l'avete scelto? con quale motivazione?

Nell'imporre il nome avete pensato il figlio come un possesso o come un dono affidatovi da Dio?»
Lasciar interagire tra di loro i genitori. Si può anche pensare, dove è possibile, di proiettare la domanda e lasciarla visibile per tutto il tempo.

La Parola

Dal vangelo secondo Luca (1, 5 – 25. 57 – 64)

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abìa, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni.
Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegreranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, *per ricondurre i cuori dei padri verso i figli* e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo».
Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.
Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini».
(...)Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei.
All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio.

Momento di silenzio

Materiali per riflettere

Possiamo usare le immagini d'arte o la musica o i films o gli altri materiali che troviamo in questo nucleo, oppure questo testo:

Giovanni è il suo nome

Commento di don Ugo Ughi tratto da "Il pane della Domenica. Ave, Roma 2009

Chiamiamo giustamente "lieto evento" la nascita di un bambino. Anche se comporta sofferenza per la mamma e per il figlio e l'avvenimento è vissuto con molta trepidazione dalla cerchia di parenti e amici, si tratta pur sempre di un fatto gioioso.

Con la nascita, una nuova vita umana si presenta sul versante della storia: un segno di vitalità, un annuncio di futuro, un motivo di speranza! Il mondo occidentale, con l'Italia in prima fila, non appare un mondo gioioso, felice, sebbene progredito e ricco; è prevalentemente un mondo ansioso, agitato, rissoso, preoccupato, egoista; magari festaiolo e ridanciano, ma non gioioso, mortificato nella speranza. È un mondo in cui la gioia delle nascite si va diradando e tutto appare più arido, senza autentiche prospettive, pesante.

La nascita di Giovanni Battista è l'evento che illumina la vita di Elisabetta e Zaccaria, i genitori, e coinvolge nella gioia e nello stupore, tutta la parentela e il circondario. Questi anziani genitori l'avevano sognato e preparato quel giorno, ma ormai non l'aspettavano più: si sentivano esclusi, umiliati, delusi. La "vergogna", come Elisabetta definisce la sua condizione di donna senza figli (cfr. Lc 1,25), accompagnava la loro esistenza. Ma "nulla è impossibile a Dio" (Lc 1,37). E ora che l'evento si compie, la gioia trabocca.

Il vangelo, annunciata la nascita, si sofferma sul giorno dell'imposizione del nome: un avvenimento ugualmente rilevante per il bambino e per il suo futuro. Dopo la straordinarietà della nascita, l'imprevedibilità del nome, tanto che parenti e vicini "furono presi da timore e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di queste cose" (Lc 1,65). Tutti intuiscono che è accaduto qualcosa dagli sviluppi futuri imprevedibili, e si domandano: "Che sarà mai questo bambino?" (Lc 1,66).

La vita dell'uomo, nonostante tutte le scoperte della scienza e della tecnica e le manipolazioni genetiche, è e resta "mistero". Ci sono nell'esistenza dell'uomo delle "variabili" che non possono essere né previste né controllate. Anche se oggi si è portati a pianificare ogni cosa, perfino il sesso, il colore dei capelli e degli occhi o altre caratteristiche dei figli, prima o poi i piani umani vengono scombinati. La vita di una persona va oltre i nostri schemi e le nostre stesse attese.

Zaccaria era rimasto scettico di fronte all'annuncio della nascita di un figlio, perché le leggi naturali non lo consentivano. Ma perché Dio dovrebbe essere legato alle nostre logiche e alle nostre reali o presunte capacità? Perciò Zaccaria era rimasto muto per tutto il tempo della gestazione. Bisogna imparare a fidarsi e a tacere di fronte al mistero di Dio e a contemplare in silenzio la sua opera. Anche Elisabetta "si tenne nascosta per cinque mesi" (Lc 1,24) dopo il concepimento, quasi stordita dall'incredibile sorpresa del Signore.

Il silenzio umile e adorante è il clima adatto per prendere chiara coscienza degli avvenimenti, per far maturare la fede e per crescere nell'umile disponibilità di fronte al mistero di Dio, che si rivela nella storia dell'uomo.
Ora al bambino viene imposto il nome: momento importante, perché il nome indica la persona, il suo unico e irripetibile valore. In qualche modo nel nome viene come racchiuso, oltre che l'appartenenza ad una storia, anche l'avvenire del neonato. "Si chiamerà Giovanni": è la decisione di Elisabetta, confermata inaspettatamente da Zaccaria. Non un nome caro alla famiglia, ma un nome "nuovo", estraneo alla tradizione parentale. Giovanni (=Dio ha fatto grazia) deve ricordarsi e ricordare, quasi celebrandole con la sua vita, la bontà del Signore e la sua benevolenza verso creature umili e umiliate e, più ancora, verso il suo popolo e l'intera umanità. Zaccaria, riacquistata la parola, proclama nel suo cantico il compimento di un disegno grande, che supera gli spazi della sua casa: "Il Signore si è ricordato della sua santa alleanza e del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre" (cfr. Lc 1,72-73).
Il figlio, ogni uomo, è dono, mai possesso. È iscritto da Dio stesso in ciascuno di noi un progetto da ricercare e da scoprire per essere attuato: è nella volontà del Signore, accolta e realizzata, la nostra pace, la nostra gioia, la nostra piena riuscita.
In ciascun uomo c'è il "timbro" di Dio che chiama a riflettere come in uno specchio, in maniera ogni giorno più perfetta, con modalità originali "uniche e irripetibili, i suoi lineamenti e la sua immagine, secondo la vocazione personale di ciascuno (cfr. Gen 1,26-27).
Nella Bibbia il figlio avuto inaspettatamente per intervento divino, viene restituito al Signore: i genitori credenti sanno che il dono non è soltanto per loro, ma è in vista del bene comune. Questo accade anche per Giovanni Battista: "Il fanciullo cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele" (Lc 1,80).
La pagina di Luca orienta verso la dimensione vocazionale della vita, per cui l'azione di Dio e la collaborazione umana sono chiamate a incontrarsi. L'educazione è opera di cooperazione umano-divina: i genitori, che collaborano con Dio per la nascita di una nuova creatura umana, sono chiamati a prestare la loro collaborazione per la formazione e la maturazione globale del figlio.
Non tener conto della dimensione religiosa e vocazionale di una persona equivale a limitare e impoverire una storia!

Andare al cuore

Aiutiamo i genitori a rendersi conto che i loro figli sono amati e pensati da Dio da tutta l'eternità, nessuno di loro esiste per caso, ciascuno è prezioso agli occhi di Dio e Dio l'ha voluto per un preciso motivo, con un preciso progetto d'amore.

Preghiera conclusiva

Concludiamo con il segno della croce.
Facciamolo bene: lento, ampio, consapevole,
dalla fronte al petto, da una spalla all'altra.
Allora esso abbraccia tutto il nostro essere, corpo e anima, pensieri e volontà,
sensi e sentimenti, agire e patire, tutto ne viene irrobustito, segnato,

consacrato nella forza del Cristo, nel nome del Dio Uno e Trino, mistero d'amore.
Raccogliamoci dunque bene; raccogliamo in questo segno
tutti i pensieri e tutto l'animo nostro.

Un consiglio per continuare a casa l'educazione religiosa dei figli

Per l'educazione religiosa dei bambini piccoli, un gesto che si può mettere in pratica fin dai primi giorni di vita è il segno della croce. E' il segno più familiare della vita cristiana, una sintesi del mistero di salvezza e della manifestazione di amore di Dio per noi. Nelle parole che lo accompagnano troviamo la figura del Padre, quella del Figlio e quella dello Spirito Santo che ci avvolgono con il loro amore (come emerge dal movimento che compiono le nostre mani). Il segno della croce ha anche un significato cosmico, in quanto la croce indica i quattro punti cardinali (cioè l'intera realtà) nei quali si diffondono la salvezza e l'amore di Dio attraverso Gesù. Si tratta infine dello stesso segno - il primo - con il quale il bambino viene accolto nella Chiesa il giorno del suo battesimo.
Vi suggeriamo di prendere l'abitudine di tracciare ogni giorno (se possibile entrambi i genitori) il segno della croce sulla fronte di vostro figlio (lo si fa con il pollice). L'ora più adatta è la sera, prima che si addormenti. Ma anche il mattino può essere un momento buono (converrà poi seguire con continuità l'una o l'altra scelta). Sarà avvertita dal bambino come una carezza particolare, accompagnata da una breve invocazione, da una benedizione. La formula da usare potrebbe essere sempre la stessa o variare, così come vi suggerisce il cuore, il periodo dell'anno, la giornata trascorsa, il momento attraversato. Ecco alcuni possibili esempi, utili per orientarvi (inserendo il nome del bambino):

- *Gesù ti sia sempre accanto, bambino mio.*
- *Il Signore ti benedica e ti protegga sempre.*
- *Dormi tranquillo, il Signore ti ama ed è sempre con te.*

Ripetuto quotidianamente, il gesto diverrà familiare al bambino. Lo aspetterà ogni sera come un segno d'amore. Lo sentirà come una comunicazione d'affetto diversa dalle altre (per la particolarità del gesto, per il tono sommesso ma intenso della voce), perché contenente un di più che pian piano imparerà a scoprire. Crescendo ne acquisterà consapevolezza, finché – dopo i due anni – diverrà capace di farlo da solo (nella versione tradizionale) con la guida dei genitori. Allora per qualche tempo genitori e bambino faranno insieme il segno della croce (unendoci magari una preghiera spontanea quando il piccolo avrà appreso a parlare), fino a che sarà divenuta una sua abitudine personale.
E' bene che anche successivamente, quando avrà acquisito questa autonomia, i genitori continuino a tracciare sulla fronte il loro segno, per sottolineare che il flusso d'amore nei suoi confronti non viene meno (talvolta sono gli stessi bambini a volerlo). Con la crescita del bambino, saranno i genitori a valutare se e quando sarà il caso di interrompere questa consuetudine familiare (il segno della croce fatto sulla fronte). Essa però non deve essere abbandonata, ma riservata almeno a certe occasioni: il compleanno, alcune feste importanti come Natale e Pasqua, altre circostanze della vita. Assumerà il significato di una benedizione particolare. Talvolta, i bambini chiedono di poterlo a loro volta tracciare sulla fronte dei genitori. Nasce così un felice circuito di affetti e benedizioni nel nome del Signore.
Questo primo gesto che dà inizio all'educazione religiosa dei bambini non presenta difficoltà, tranne una: la continuità, la sua pratica quotidiana.